

DC MSI e PLI concorrenti ma complici nell'assalto al Campidoglio

# A Roma la seconda «operazione Segni»

## Il mestiere dei Chigi



Un tipico esponente del clerico-fascismo romano. È il numero 2 della lista missina. Questo il suo biglietto da visita: Sua Eccellenza Principe Don Sigismondo Chigi Albornoz della Rovere, Maresciallo perpetuo di Santa Romana Chiesa e Custode del Conclave.

Nei cortei che accompagna i cardinali conclaveisti alla cappella Paulina per eleggere il nuovo Papa, il Maresciallo perpetuo del Conclave credo occupi un posto tra il Sagrista e il sotto-Sagrista. Nella lista dei candidati del Msi per le elezioni amministrative di Roma, il principe Sigismondo Chigi, Maresciallo in carica del Conclave di Santa Romana Chiesa, è collocato esattamente fra il Presidente del partito neofascista e il meno noto Acquarrelli Alessandrino. Se il principe Sigismondo Chigi si trovi meglio nella prima compagnia che nella seconda o se l'una e l'altra gli siano pari, è cosa che non ci riguarda. Quel che ci riguarda come cittadini e come elettori è che la «dignità» che al principe Chigi discende per i rami non ha impedito a lui, e nemmeno alla Curia Romana e alla Segreteria di Stato, di trovare contraddizione fra la compagnia di vescovi e prelati e quella dei razzisti, dei manganellatori, degli squadristi e dei filonazisti della lista del Msi.

Il fatto è sotto l'aspetto morale di inaudita gravità. Non mancherà, tuttavia, un padre gesuita capace di dimostrarci come ciò che conta in materia di morale sono i fini e le intenzioni, non avendo alcun peso le apparenze, tanto più in un caso come questo dove l'uniforme vaticana adempie a compiti di vigilanza e presenta persino alcuni elementi di mimetismo con la nota vocazione sbriserca e militarista dei fascisti di ieri e di oggi. Lasciamo quindi la soluzione del problema ai teologi, ai dignitari del principato civile del Pontefice (la tradizione italiana lo chiama «potere temporale») e anche agli elettori cattolici in buona fede che, certo, non mancheranno di trarne le debite conclusioni. E occupiamoci delle intenzioni e dei fini, ovviamente politici. La presenza dell'alto dignitario vaticano nella lista del Msi conferma in primo luogo che la rete degli interessi attraverso la quale si è formata a Roma la alleanza clerico-fascista lungi dall'indebolirsi si rafforza; in secondo luogo che il Comitato romano della Dc, lungi dal criticare e dal denunciare tale rafforzamento, lo appoggia, e che il suo sviluppo, sul terreno elettorale, come una delle carte su cui giocare per il futuro governo capitolino; in terzo luogo che il monito della gerarchia cattolica contro ogni prospettiva rinnovatrice è passato dal tacito suggerimento all'aperta provocazione.

Che cosa attendono i sostenitori del centro-sinistra a prendere atto di tutto ciò? Che cosa attendono i cattolici antifascisti a denunciare apertamente tale manovra? Il caso del principe Don Sigismondo ricorda il titolo d'una delle più scandalose sopraffazioni speculative realizzate in Campidoglio col voto unito di democristiani, fascisti e liberali: la lottizzazione di Villa Chigi. Anche di questo occorre tacere? O non è piuttosto tale silenzio uno degli aspetti della copertura a sinistra di cui lo schieramento di destra sta beneficiando nel corso di questa campagna elettorale?

Forse qualcuno vorrà ricordare, che alla qualifica di Maresciallo del Conclave il principe Sigismondo Chigi unisce quella di presidente della Arciconfraternita di San Giovanni Decollato vale a dire dei confortatori di chi ha qualcosa da farsi perdonare, e che il suo posto nella lista fascista deve essere considerato in rapporto a tale attività incombente. A costoro varrà la pena di ricordare che fra le tradizioni dei confortatori di San Giovanni Decollato c'è quella amarissima di aver tentato, fino a meno di cent'anni fa, di tormentare in punto di morte la coscienza dei patrioti italiani condannati al taglio della testa. Che con tale tradizione non si trovino in contrasto gli arresti della repubblica di Salò presenti nella lista del Msi non fa meraviglia. La segnaliamo però a quei giovani che militano nelle file dei Giovinetti e dei Brivio, ancora s'illudono d'essere dalla parte della nazione italiana.

Antonello Trombadori

Roma ha sempre costituito per la Dc — per dirla con le parole usate dal Popolo per giustificare l'elezione del Capo dello Stato con i voti dell'estrema destra — «una situazione del tutto particolare», un punto nodale nella strategia del partito clericale e del Vaticano. E più di impadronirsi del governo della capitale, da posizioni di minoranza come partito, la Dc non ha esitato un istante a giocare sul banco dell'alleanza di destra. L'operazione Tambroni, si ricordi, è nata al Comune di Roma quasi due anni prima che al governo, nel 1958.

Gli elettori romani che iniziarono a votare per la amministrazione capitolina la prima volta nel 1946, voteranno il 10 giugno per la sesta volta; le cinque precedenti elezioni sono avvenute nel 1946, nel '47, nel '52, nel '56 e nel '60. Eccezzate le elezioni del 1952, quando con la legge comunale tralza la Dc e impadroniti del Campidoglio, in tutte le altre amministrazioni essa ha governato Roma con l'appoggio esplicito della destra e dei fascisti.

Si tratta di quindici anni di svolta a destra, un vero record politico, che cominciarono con la rottura dell'intesa democratica e antifascista, del clima unitario seguito alla nascita della Repubblica quando era ancora in funzione la Costituzione. Fu allora che la Dc romana cuppe con il Blocco del Popolo, rifiutando la formazione di una giunta democratica e provocando lo scioglimento del Consiglio comunale. Era la prima aperta scelta a destra.

L'anno successivo, più di insediare al Campidoglio il proprio sindaco, Rebecchini, la Dc si alleò con l'unico raggruppamento di destra allora esistente, quello dell'Uq che aveva raccolto a Roma 105.000 voti, e cercò al tempo stesso l'appoggio del neonato Msi che nel 1947 aveva raggiunto 23.685 voti, pari a 3 consiglieri. Dall'alleanza con i quali quest'ultimo (1947) al tentativo di varare il listino clericofascista Sturzo-Gedda (1952), progetto tentato dalla protesta popolare, ma cui supplì la legge-truffa di cui abbiamo parlato alla elezione di Turati (maggio 1956) e che diede «non graditi» e non richiesti i voti fascisti; pur servendosi largamente e fino al patto ufficiale tra la Dc e il Msi (1958), l'alleanza Dc-destra, l'alleanza clericofascista è stata sempre l'asse della politica dc in Campidoglio.

La virulenza, la violenza e la forza dei fascisti a Roma, che si presentano oggi come l'aspetto limite alle stesse caratteristiche democratiche del regime, sono il frutto di questa politica democristiana. Se a Roma il Msi ottiene quasi 170.000 suffragi, aumentando una concentrazione di voti pari al 15-20 per cento degli elettori, mentre la media nazionale è del 4-5 per cento, questo macabro risultato è dovuto alla lucida determinazione della Dc romana e della Curia di gonfiare a destra uno schieramento sicuro e servile, pronto a fare da sgabello nella conquista del potere, quando la Dc ne avesse bisogno.

Questa feroce linea di centro-destra e di destra pura che ha contraddistinto la Dc non nasce soltanto dal carattere che assume a Roma questo partito, ma dal tipo di forze e di interessi economici che

l'aduce in che? Non certo nella Dc romana, che si presenta oggi all'elettorato senza aver spezzato i suoi legami con la destra e con i missini. Una seconda «operazione Segni» a Roma già in atto, si può dire: la Dc non si pone come antagonista ma come concorrente del PlI e del Msi, e si collega a tutto l'elettorato di destra con gli uomini che la in lista e con il programma che si è dato. Ciò conferisce nuovi significati a quella politica di centro-sinistra che appare, più che mai a Roma, come un'insidiosa operazione attraverso la quale la Dc intende perseguire, giordandosi di una copertura a sinistra, i vecchi obiettivi di monopolio politico.

Che cosa oppone a questa linea? Lo schieramento operaio, democratico, antifascista, e sempre stato poderoso nella capitale e la sua forza (400.000 voti tra Pci, Psi e partiti laici nelle ultime elezioni) ha vinto quando si è conservata unita; ha contrastato con successo Ciocchetti, ha sconfitto i fascisti a Porta S. Paolo. Questo schieramento è rappresentato al Comune da 19 comunisti, 11 socialisti, 4 laici; le altre deono dov'è il perno della sua forza, Diriva e privata della sua ala più forte, la sinistra si renderebbe prigioniera della Dc, del suo trasformismo e della sua collusione organica con la destra.

Se un insegnamento nasce immediato dal panorama elettorale che offre Roma è che l'unica battaglia che può vincere è quella unitaria, rivolta contro la Dc per aprire le vie di una svolta a sinistra. Il Partito comunista, con i suoi 270.000 elettori, è la forza principale della sinistra, la più ferma e conseguente in questa battaglia; perché il peso della sinistra cresce e anche certe postume soluzioni intermedie possano prevalere, deve innanzi tutto avanzare il Pci.

Roma rappresenta, la Dc romana non ha mai mascherato la sua fusione con i gruppi economici più arretrati, ne ha posto vellei pudeli sulla sua funzione di braccio secolare di potenti forze conservatrici e reazionarie temporali ed extra-temporali.

Tale miscela di interessi e di uomini, per quanto si cerchi faticosamente di accreditare oggi, da parte democristiana, una vocazione di centro-sinistra, è tuttora esplicito. Basta sottoporre, per accorgersene, ad un esame non disattento le liste della Dc, del Msi, del PlI — il nucleo fondamentale dei candidati di queste liste si è formato alla stessa greppia alimentata dal sottogoverno, nasce da un analogo gruppo di pressione politico-economico: affaristi e speculatori di destra e di estrema destra, protagonisti della speculazione edilizia, talora collegati direttamente alla Curia e agli interessi finanziari vaticani, aperti esponenti delle forze monopolistiche, rappresentanti ufficiali della Confagricoltura e della Confindustria. Quello che emerge in queste elezioni con maggiore accentuazione è che, a fianco ai nostalgici dell'OAS e ai figurati, grotteschi alla Giunfrida, prendono posto nella lista fascista prete forze di classe, esponenti del mondo finanziario e delle società per azioni. Altrimenti accade nella lista liberale. Nella lista dc, oltre a tutti i vecchi, ormai rappresentanti la continuità di potere e di affari con i fascisti della giunta Ciocchetti, emergono altri personaggi provenienti dal mondo del grosso commercio e della «bonomiana».

apertura a sinistra, che viene offerta dalla rinuncia di una parte del movimento operaio a coipre con forza la Dc romana, dovrebbe servire, nelle intenzioni di questa, a portare a termine in modo idoloare il suo nuovo patto di potere in Campidoglio.

Nella lista fascista figurano Sigismondo Chigi maresciallo del Conclave, la più alta autorità laica del Vaticano, la cui presenza impone a molti par-

roel «l'obbligo morale» di far votare anche la lista fascista. Ernesto Brivio, massacratore di patrioti rifugiatisi presso Batista a Cuba dopo la liberazione d'Italia, figlio del direttore del complesso monopolistico Standa, presidente della Mutua romana S. p. A., amministratore dell'Immobiliare industriale lombarda marcia, consigliere di amministrazione della Ma-

ter, Segretario Serafino Cerulli, del Consiglio della Confagricoltura; Fernando Della Rocca, avvocato della Sacra Rota, amministratore unico della Immobiliare; Cesare Tumeo, consigliere dell'Istituto italiano di credito fondiario, consigliere di amministrazione delle società Beni stabili, della Montecatini, della SMI, della Cotina e della Rho-diateco.

La lista della Dc completa questo panorama di forze retrive, legate agli interessi del capitale finanziario ed alla Curia, con il barone Renato Cini, titolare della Cni immobiliare; con Attilio Tabacchi, già vice-federale fascista di Rieti, presidente della Federazione romana Colttivatori diretti, membro della giunta della Camera di commercio, consigliere di amministrazione della Montepulciano Agricola Romana, membro del consiglio di amministrazione del Consorzio laziale del latte Segno Giovanni Della Torre, vice-presidente della Confindustria, presidente della Unione romana commercianti; l'Eltono Giovanni, già assessore alle aziende ATC e STEFER (con debiti di 7-9 miliardi), presidente della Società romana di medicina, presidente del Centro studi di sociologia sanitaria; Giovanni Palombini, vice-presidente della Unione commercianti, presidente dell'Associazione esercenti, membro del consiglio dei periti e consulenti tecnici del Lazio

### Gli anni del malgoverno

## I buoni affari tra DC e MSI

Oggi DC e MSI marciano divisi ma i legami di affari restano. La solidarietà di classe tra i due è di una stessa natura: finanziaria ed economico (monopolio, proprietà, speculazione edilizia, banca), rimanendo. Lunga è la lista degli affari speculativi combinati insieme ai democristiani fascisti in Campidoglio e di cui segnaliamo qui soltanto quelli tra i più rilevanti.

1) Dopo di una sede comunale per il «Secolo» fascista. Si tratta della graziosa concessione al quotidiano missino dei locali per la propria redazione in un palazzo sito in via Milano. Tale palazzo è di proprietà comunale e i locali concessi alla redazione del «Secolo», due piani con decine di stanze che avrebbero dovuto essere destinati a sede degli uffici di una delegazione comunale, sono stati ceduti al Msi al «costo» fittizio di 85 mila lire mensili. Un fitto normale avrebbe dovuto ammontare per lo meno a mezzo milione al mese. L'affare fu direttamente trattato dai fascisti De Marsanich e Franz Turchi con il sindaco Ciocchetti.

2) Piano Regolatore. La battaglia per l'attuamento del Piano Regolatore elaborato dagli architetti democristiani e per il ripristino del Piano fascista del 1931, fu iniziato dal consigliere del Movimento sociale italiano, collegati agli speculatori sulle aree, principi romani, voti fascisti e finanziatori del Msi. Le trattative sulle «delibere» che hanno fruttato miliardi agli speculatori, furono sempre al centro dell'alleanza fra Ciocchetti e i fascisti Aureli, De Marsanich e Guglielmi.

3) Lottizzazioni di Villa Chigi. Per appoggiare le richieste del principe Chigi in dissegno i fascisti appoggiarono strenuamente la lottizzazione di Villa Chigi, operazione condotta in porto dall'assessore D'Andrea e da tutta la giunta. In compenso ne ricavarono milioni di provvigione.

4) Albergo Hilton. Il gigantesco affare della costruzione a Monte Mario dell'Hilton fu reso possibile grazie all'appoggio massiccio concesso dai consiglieri fascisti alla azione della giunta e alla richiesta dell'Immobiliare.

5) Centrale del Latte, Cotal. Consorzio del gruppo missino si oppose, insieme alla giunta, al progetto della azienda municipale per la costruzione di nuove centrali e impedi l'appalto al Comune dei servizi di raccolta e distribuzione delle due aziende private e monopolistiche. Accordo inoltre la fiducia all'assessore Tabacchi, quando si scopri che costui era da mesi membro del Consorzio laziale del latte, e che aveva deciso di aprire per proprio conto uno stabilimento a Roma.

6) Aree della Magliana. I fascisti rotarono a favore dell'acquisto di aree alla Magliana, trattate da un mediatore (Luigi Gianni), finanziatore della Dc e del Msi. Tali aree vennero acquistate ad un prezzo doppio di quello valutato dall'ufficio tecnico erariale. In esse erano compresi i terreni di proprietà dell'assessore al patrimonio, il democristiano Tito Marconi.

7) Lottizzazione della SIRA (Talcanti). I fascisti sollecitarono l'approvazione di questa lottizzazione (fuori Piano Regolatore) che andava a vantaggio dell'impresa Talenti, finanziatrice del Msi.



I de Greggi e Tabacchi, gli «nomini nuovi» della lista scudo crociato. Il primo (a sinistra) censore del cartelloni cinematografici di Brigitte Bardot ed «imperatore» del traffico romano. Il secondo, ex vice federale di Rieti, presidente della Bonomiana, presidente della federazione romana coltivatori diretti, già consigliere di amministrazione della Centrale del latte, già assessore comunale all'Agricoltura. Ha tentato di affidare agli agrari alcuni servizi della centrale del latte.



Ernesto Brivio, candidato del Msi. Il suo motto era, «l'ultima raffica di mitra in difesa della repubblica di Salò», ma poi fuggì a Cuba gradito ospite di Batista.



Fernando Della Rocca, avvocato della Sacra Rota, amministratore unico dell'Immobiliare. È candidato del PLI.

Confagricoltura; Fernando Della Rocca, avvocato della Sacra Rota, amministratore unico della Immobiliare; Cesare Tumeo, consigliere dell'Istituto italiano di credito fondiario, consigliere di amministrazione delle società Beni stabili, della Montecatini, della SMI, della Cotina e della Rho-diateco.

industria elettrica (teppure Roma e dominata dalla SIRE, con capitali vaticani), se non vi si nomina l'Ente regione? Il programma della Dc romana è subordinato a questo coacervo di interessi che contraddistimene lo schieramento di destra, ed è lungi dalle stesse enunciazioni programmatiche del governo di centro-sinistra di Fanfani. D'altra parte, occorre ancora notare che le stesse forze della sinistra dc, che hanno esplicitamente combattuto, prima del Congresso di Napoli, per la sconfitta del gruppo andreattiano, sono state abbondantemente escluse dalla lista, mentre fungono da nocchieri della futura colleganza a sinistra gli esallati dei fascisti.

### Chi tace acconsente

A complicità di quanto affermato può servire lo atteggiamento ufficiale della Chiesa sul voto del 10 giugno. Nell'editoriale pubblicato dall'Osservatore Romano il 21 maggio, per ricordare i doveri dell'elettorato romano, la indicazione che viene data non è quella del voto alla sola Dc, ma v, si precisa che «i cattolici devono scegliere ciò che offre più sicure garanzie di rispettare i diritti di Dio, della Chiesa, ecc. Oggi la più alta autorità laica della Chiesa si trova, guarda caso, nella lista fascista. La più aperta e sottomessa denuncia dell'atteggiamento imparziale della Curia per la distribuzione dei voti Dc e Msi è venuta dal cardinal Agostino Maccia quando questi ha runto, il 22 maggio, nel Palazzo della Cancelleria, tutti i parroci romani; per invitarli a far votare gli uomini della lista dc, più legati al Vicariato (Cavallaro, Agostino, Greggi, Petrucci, protetto del cardinale Traglia, Cini, Travaglini di S. Rita, Muu, ecc.). Quando, tuttavia, il cardinal vicario è stato invitato a esprimere il parere sul voto a Chigi della Rovere, che figura nella lista fascista come secondo, dopo De Marsanich, il cardinal Micara ha taciuto. Chi tace acconsente.

### Ma esistono

### i monopoli?

Ecco, infine, il marchese Travaglini di Santa Rita, luogotenente per l'Italia dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, di cui è gran maestro il cardinale Eugenio Tisserant, presidente dell'Istituto bancario romano, consigliere di amministrazione della Società autostrade, concessioni e costruzioni autostrade, società per azioni (Autostrada del sole Milano-Napoli) con capitale di 10 miliardi. Quale meraviglia se, tra tanti parenti stretti, cugini in primo grado del capitale agrario e finanziario, nel programma elettorale della Dc romana la parola monopolio non è mai menzionata, se non vi si parla di «nomini nuovi» della lista scudo crociato.

8) Lottizzazione della SIRA (Talcanti). I fascisti sollecitarono l'approvazione di questa lottizzazione (fuori Piano Regolatore) che andava a vantaggio dell'impresa Talenti, finanziatrice del Msi.